

I libri di Viella

486

Partenope degli spiriti

Fantasmì, fluidi e (finte) resurrezioni
nel Regno di Napoli di età moderna

a cura di
Francesco Paolo de Ceglia

viella

Copyright © 2024 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: aprile 2024
ISBN 979-12-5469-536-4 (carta)
ISBN 979-12-5469-591-3 (ebook)
DOI: 10.52056/9791254695913

Questo volume è stato pubblicato con il contributo de Ministero dell'Università e della Ricerca nel quadro del PRIN 2017: *The Uncertain Borders of Nature. Wonders and miracles in early modern Kingdom of Naples* (2017EX5AC3).

PARTENOPE

degli spiriti : fantasmi, fluidi e (finte) resurrezioni nel Regno di Napoli di età moderna / a cura di Francesco Paolo de Ceglia. - Roma : Viella, 2024. - 421 p. : ill. ; 21 cm. (I libri di Viella ; 486)

Indice dei nomi: p. [403]-421

ISBN 979-12-5469-536-4

eISBN 979-12-5469-591-3

I. Vita religiosa - Italia Meridionale - Sec. 15.-21.

I. De Ceglia,

Francesco Paolo

204 (DDC WebDewey)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA	
Introduzione	7
<i>I. Profumo di reliquie</i>	
MARCELLA CAMPANELLI	
In viaggio fra i corpi dei santi a Napoli e nel Regno nel XVII secolo	27
FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA	
La Partenope santa. Epistemologia e tecniche di imitazione nel “miracolo” di santa Patrizia	43
ELISA NOVI CHAVARRIA	
«Un soavissimo odore che pareva di paradiso». Sensi, meraviglioso e santità nella Napoli moderna	67
MASSIMO CATTANEO	
Storie incise sulla pelle: i tatuaggi lauretani (secc. XVI-XXI)	89
<i>II. Anime purganti e fluidi mesmerici</i>	
PIERROBERTO SCARAMELLA	
Nascita e sviluppi di una devozione: il purgatorio e il culto dei morti nel Sud d’Italia in età moderna	111
TOMMASO BRACCINI	
Il gatto e il prosciutto. Storie cinquecentesche di vampiri nel Regno di Napoli	151
DAVID ARMANDO	
Un sincretismo mancato? Il magnetismo animale nel Regno delle Due Sicilie tra scienza europea, tradizione magica e reazione cattolica	171
LUCIA DE FRENZA	
Bacchettare i “bacchettisti”. Lo scetticismo napoletano per la raddomanzia	189

LORENZO LEPORIERE

- Cesare Lombroso e la scandalosa biologia degli spiriti.
Verso una ridefinizione della “materia” 211

III. *Discernere gli spiriti, discernere i corpi*

ALESSANDRO LAVERDA

- Eresia, sortilegi e i confini del preternaturale
nel Regno di Napoli della prima età moderna 233

MATTIA CORSO

- Il lume e lo spirito. Le candele benedette tra liturgie di esorcismo
e riti della buona morte nel Cinquecento napoletano 253

ELEONORA LOIODICE

- Il monaciello napoletano. Il carattere ambivalente di uno spiritello
che infesta le case 275

TOMMASO SCARAMELLA

- Matrimoni tra maschi nel tardo Cinquecento.
Ancora sull'accademia napoletana dell'abate Volpino 297

FABIO FRISINO

- Una tarantola nel “cappuccino”. Un caso di tarantismo
al maschile nei contesti ecclesiastici di età moderna 315

IV. *Risorgere come una fenice*

GIULIO SODANO

- La resurrezione nella canonizzazione: una difficile convivenza 337

STEFANO DANIELE

- I Frankenstein di Napoli. Palingenesi alchemiche
nella prima età moderna 349

ANDREA MARASCHI

- Raimondo di Sangro, la palingenesi e nuove prospettive di ricerca 379

Gli autori 399

Indice dei nomi 403

MASSIMO CATTANEO

Storie incise sulla pelle: i tatuaggi lauretani (secc. XVI-XXI)

La dinamica presa in esame riguarda un aspetto finora poco studiato dagli storici, quello dei tatuaggi lauretani. Infatti, il pellegrinaggio a Loreto, uno dei più importanti santuari della cristianità, prevedeva in età moderna, nel caso di alcuni pellegrini, anche una particolare pratica di tatuaggio, rimasta in uso fino alla prima metà del Novecento e che negli ultimi anni sta vivendo una nuova vitalità. Per marcare, oggi si dice tatuare, i pellegrini venivano utilizzati appositi stampi tramite i quali attraverso una complessa, e non indolore, pratica da parte dei “marcatori” il disegno veniva riprodotto sul corpo. Oggi, nella pinacoteca del Museo Pontificio della Santa Casa di Loreto, di cui si occupano i padri domenicani, sono visibili al pubblico 63 antichi *clichés*, realizzati secondo la tradizione da artigiani locali almeno dal Cinquecento.¹ Sono conservati in bacheche, protetti da vetro e datati a partire dal XVI secolo.

La presenza di pellegrini che si facevano marcare a Loreto è stata collegata da alcuni studiosi alle crociate e al “prodigioso” arrivo nella Marca pontificia della Santa Casa di Maria, ma è attestata più precisamente solo nel corso del Cinquecento.² Come vedremo, in particolare gli anni del

1. Il Museo Pontificio Santa Casa di Loreto si trova nel braccio occidentale del Palazzo Apostolico, ideato da Donato Bramante per volontà di Giulio II nel 1507. Vi lavorarono poi, dal Cinque al Settecento, numerosi grandi architetti come Andrea Sansovino, Antonio da Sangallo, Giovanni Boccalini e Luigi Vanvitelli. Cfr. *L'Archivio storico della Santa Casa di Loreto. Inventario*, a cura di Floriano da Morrovalle O.F.M., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1965.

2. Secondo Alessandro Borroni, molti dei pellegrini che giungevano in Terra Santa, concludevano il viaggio a Gerusalemme dove si facevano incidere sulla pelle tatuaggi cristologici o di altri tipi ma sempre religiosi. Cfr. Alessandro Borroni, *I tatuaggi di Gerusalemme. Tradizioni e disegni*, Fermo, Albero Niro, 2021.

pontificato di Sisto V (1585-1590) sono probabilmente stati quelli in cui i marcatori hanno visto aumentare la loro presenza e rilevanza, insieme ad un atteggiamento se non ufficialmente favorevole almeno di benevola accettazione da parte delle autorità religiose.

Incidere immagini sulla propria pelle è una delle pratiche più diffuse in tutti i luoghi e i continenti fin dalle origini della presenza di esseri umani sulla Terra. Le motivazioni sono state sia positive sia negative. Nell'antico testamento troviamo espliciti divieti di incidere immagini sulla pelle nel libro del Levitico e nel Deuteronomio. Riguardavano tutti i figli di Israele ma in particolare i sacerdoti. In Levitico (19, 29) è scritto: «Non fatevi incisioni sul corpo»; «Essi non si facciano tonsure sul capo, non si radano ai lati la barba né si facciano incisioni sul corpo» (21,5). Nel Libro del Deuteronomio (14, 1-2) di afferma: «voi siete figli per il Signore, il vostro Dio; non vi farete incisioni né vi renderete calva la fronte per un defunto. Tu, infatti, sei un popolo consacrato al Signore, il tuo Dio: è te che il Signore ha scelto tra tutti i popoli che sono sulla terra per essere popolo esclusivamente suo».

Viceversa, nel Nuovo Testamento non si trova né una condanna esplicita né proibizioni e va ricordato che le chiese cristiane orientali, e quella copta in particolare, praticavano il marcarsi in volto con il segno della croce, come segno identitario.

Le attuali conoscenze della preistoria e della protostoria ci descrivono una umanità che usava abitualmente il proprio corpo per curarsi, per “contrassegnarsi”, sia individualmente sia socialmente. Erano pratiche quindi sia individuali sia collettive. Nel settembre del 1971, a 3.210 metri d'altezza al confine con l'Austria, due scalatori tedeschi ritrovarono il corpo mummificato di Ötzi, un uomo vissuto tra il 3350 e il 3100 a.C. Sul suo corpo vi erano decine di incisioni, composte da gruppi di linee e di croci, probabilmente con finalità terapeutiche. Questi segni incisi sono oggi considerati i primi tatuaggi di nostra conoscenza.

Com'è noto il termine *Tattoo* è stato conosciuto e introdotto in Europa in seguito alle esplorazioni di James Cook nelle isole dell'Oceania, svoltesi tra il 1768 e il 1779, anno della sua tragica morte. Presentava numerosi tatuaggi anche il corpo di Omai, il giovane polinesiano condotto da Cook in Inghilterra. Dall'inglese il lemma è stato poi introdotto nelle altre lingue europee, diventando in francese *tatouage*, nello spagnolo *tatuages*, in tedesco *Tätowierung* e in italiano *tatuaggio*. Ma la pratica di fare incidere sul proprio corpo immagini di vario tipo, e a volte parole fino a intere frasi, sia per motivi religiosi sia all'interno di pratiche sociali, con motivazioni

positive o come stigmi negativi, rappresenta davvero una sorta di universale culturale.³

Oggi le pratiche identificative del tatuaggio sono diffuse ovunque e rispetto alle motivazioni religiose, apotropaiche e terapeutiche dei secoli passati, compresi *taboo*, o allo stigma sociale diffuso nell'Europa dell'Ottocento e della prima metà del Novecento prevale una tendenziale laicità e accettazione sociale. Nell'odierno mondo occidentale la scelta è legata in genere a motivazioni estetiche individuali. E tatuarsi è una scelta diffusissima, soprattutto tra le nuove generazioni. Secondo dati dell'Istituto Superiore di Sanità, ancora fermi al 2019, prima della pandemia di Covid-19, il 12,8 degli italiani con età superiore ai 16 anni, di entrambi i sessi, si sono tatuati almeno una volta.⁴

Semplificando, e facendo riferimento soprattutto al mondo occidentale, si può dire che nel corso dei secoli nella pratica del tatuaggio si è passati da elementi interni ad un modello culturale a carattere magico-religioso a forme di disciplinamento sociale e, nel Novecento e nell'attuale millennio, a due diverse direzioni, da un lato a una omologazione,⁵ viene da dire pasoliniana, del tatuaggio, dall'altra alla sinergia con forme di performance artistica o di controcultura, in particolare negli anni Settanta. Vi troviamo posizioni politiche diverse e conflittuali tra loro, dalla estrema sinistra alla destra nazifascista, come nel caso del Punk e della galassia skinhead. Sulla scia delle *Guerrilla Girls* e del loro *flash mob* in occasione della mostra *An International Survey of Recent Painting and Sculpture* al MoMa di New

3. *Written on the Body. The Tattoo in European and American History*, a cura di Jane Caplan, London, Reaktion Books, 2000; Andrea Palmieri, *Tatuaggi in Europa dalle origini ai giorni nostri*, Firenze, Elettica, 2012; *Tatoueurs, tatoués*, catalogo della mostra (Musée du quai Branly, Parigi, 6 maggio 2014-18 ottobre 2015), a cura di Anne et Julien, Sébastien Galliot e Pascal Bagot, Paris, Musée du Quai Branly-Arles-Actes Sud, 2014; Maryan Guisy, *Changer de peau. Tatouages, piercings et scarifications, d'hier à aujourd'hui*, Paris, Éditions Vendémiaire, 2023.

4. Dati dell'Istituto Superiore di Sanità in <https://www.epicentro.iss.it/tatuaggi>. Cfr. anche Alberto Renzoni, Antonia Pirrera *et al.*, *The tattooed population in Italy: a national survey on demography, characteristics and perception of health risks*, in «Annali dell'Istituto Superiore di Sanità», 54/2 (2018), pp. 126-136.

5. Si tratta di una paradossale “trasgressione accettata” come ha osservato David Brooks. Le persone adottano oggi alcune “trasgressioni accettabili” – come i tatuaggi – per uscire dalla normalità ma assicurando al tempo stessa la collettività di non essere in realtà così pericolose come il loro aspetto un tempo indicava. Insomma si tratta di persone che rimangono entro i confini della classe media. David Brooks, *Nonconformity is in the Skin*, in «New York Times», 26 agosto 2006.

York, nel 1984, il tatuaggio svolge oggi anche un importante ruolo nella versione *queer* dell'identità di genere, dello *staging* e della messa in scena di tale identità, con performance al tempo stesso artistiche e politiche.

Inoltre, sempre più spesso il diffuso disagio giovanile, anche rispetto al proprio aspetto fisico, cerca nel tatuaggio quella gratificazione che non trova risposte positive nella vita quotidiana “normale”. Mutare il proprio corpo, trasformarlo, lo inserisce in un centro al tempo stesso aperto alla fluidità delle appartenenze e alla certezza di una nuova fisicità, nuova e incisa in maniera permanente, come la logica profonda del tatuaggio religioso del passato.⁶ Questa presenza del tatuaggio nel corso dei secoli costituisce uno degli elementi storici più interessanti di questo poliedrico tema culturale, della sua porosità tra sacro e profano.

Loreto, il centro fisico di questo nostro breve viaggio, è stato in età moderna ed è tuttora un luogo carico di significato per la storia della Chiesa cattolica, con un valore, come vedremo, realmente universale. Per tutta l'età moderna il pellegrinaggio a Loreto è stato il più importante in Europa, paragonabile solo a quello di Santiago de Compostela in Spagna. Si tratta di un santuario mariano, come nella maggior parte dei grandi pellegrinaggi cristiani a livello mondiale, ed è rimasto tra i più frequentati anche nel corso del Novecento e nel nuovo millennio, malgrado la “concorrenza” di numerose nuove ierofanie mariane, da quelle ottocentesche di Lourdes e di Pompei a quelle novecentesche di Fatima e di Mejugori. Alla fine degli anni Ottanta del XIX secolo giungevano a piedi in pellegrinaggio a Loreto circa 2.500.000 fedeli, a cui va aggiunto un altro milione circa di visitatori che vi arrivavano con più comodità.

Dolore e sangue: vivere Cristo

I tatuaggi lauretani si inseriscono, quindi, in una storia di lunghissima durata nel rapporto tra mentalità, modelli culturali, rituali magico-religiosi. Fanno parte anche della storia delle immagini sacre e delle lotte iconocla-

6. Alessandra Castellani, *Senza chioma né legge. Skins italiani*, Roma, Manifestolibri, 1994; Ead., *Storia sociale dei tatuaggi*, Roma, Donzelli, 2014; *L'arte sulla pelle*, a cura di Luca Beatrice e Alessandra Castellani, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2018. Sulla storia del tatuaggio in Italia: Luisa Gneccchi Ruscone, *Tattoo. La storia e le origini in Italia*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2017; Cecilia De Laurentiis, *Marchiati. Breve storia del tatuaggio in Italia*, Roma, Momo Edizioni, 2021.

stiche. Si tratta però di immagini particolari perché incise nella pelle, che in tale modalità così personale sono il *signum* della propria fede religiosa, con incredibile visibilità e concretezza, in sintomatica osmosi con l'ipotesi linguistica che collega il termine latino *signum* a quello di *secare*, cioè "tagliare, incidere". Un segno inciso con dolore, fino a versare il proprio sangue.

Il pellegrino che giungeva, dopo un viaggio spesso di centinaia di chilometri, a Loreto viveva una esperienza religiosa, personale e collettiva (a volte erano intere comunità e confraternite a muoversi verso Loreto), con un segno identitario forte, permanente, viveva una sorta di trasfigurazione del dolore vissuto da Cristo sulla croce e da san Francesco nel ricevere le stigmate.

Sui simboli e la magia del sangue un grande storico e antropologo italiano, Piero Camporesi, ha scritto pagine ancora oggi di pregnante fascino:

L'antico legame del sangue si è da tempo dissolto diventando un affare privato di un ramo del sapere medico, l'ematologia. Ma durante i millenni il suo mistero stimolò una vena inesauribile di miti, credenze, fantasie, leggende, superstizioni, fascinazioni magiche [...] Incubarono cosmogonie, fedi religiose, raptus mistici, precetti etici, dottrine mediche, comandamenti e tabù, statuti e prammatiche etico-civili.⁷

Altri segni forti della identità cristiana vengono alla mente. Nel suo recente studio Matteo Al Kalak, *Mangiare Dio*, ha proposto una particolare riflessione sul dogma e sul vissuto del sacramento eucaristico, chiarendo quanto nelle pratiche comunitarie dei cristiani in questo centrale sacramento, oggetto di millenarie discussioni e condanne di eresia, vi sia stata una continua tensione tra spirito e materialità, una duplice fisionomia: anima e dignità di Cristo (dimensione spirituale di grazia comunicata al fedele) e fisicità del corpo e del sangue dell'uomo-Dio Gesù.⁸

La questione del tatuaggio lauretano va letta in questa fluidità della vita religiosa quotidiana rispetto alla dottrina ufficiale ma anche all'interno delle stesse norme che interagendo con altre prescrizioni e con il vissuto fanno a volte saltare ogni lettura dogmatica della vita religiosa. Il tatuaggio lauretano era, di fatto, una forma estrema di *ex voto*, una modalità interna alla cultura popolare nelle sue diverse declinazioni antropologiche, laddo-

7. Piero Camporesi, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano, il Saggiatore, 2017 [1984].

8. Matteo Al Kalak, *Mangiare Dio. Una storia dell'Eucarestia*, Torino, Einaudi, 2021, p. X.

ve viceversa i “normali” *ex voto* avevano una caratteristica almeno in parte inter-cetuale. Lo comprendiamo visivamente osservando le migliaia di *ex voto* di età moderna in oro o argento che ancora oggi si vedono nelle chiese e nei musei in tutto il mondo cattolico.⁹ Il tatuaggio incarnava una richiesta individuale di salvezza attraverso un legame fisico non solo con la passione di Cristo ma anche con l’intercessione di Maria e di san Francesco. La devozione cattolica ha sempre attribuito, a differenza di quella protestante, specifiche prerogative taumaturgiche a santi specializzati in particolari problematiche legate al corpo: sant’Antonio Abate guariva le eruzioni cutanee, santa Lucia le malattie degli occhi, san Lorenzo le ustioni e così via. Si può dire che ogni parte del corpo umano, con le relative affezioni, sia rappresentato nell’affollato pantheon dei santi legati al miracoloso, al prodigioso. Lo dimostrano anche le narrazioni presenti negli *ex voto* pittorici, con le loro immagini forti di malattie, disgrazie, incidenti, catastrofi, spesso sovrastate da piccole icone mariane o di santi che avevano contribuito alla salvezza del fedele. Oggi nei santuari queste raffigurazioni pittoriche sono state spesso sostituite da fotografie nelle quali vengono ricostruiti gli eventi negativi della vita e gli scampati pericoli.

L’ideologia devozionale persiste, dunque, nel tempo e ha radici profonde. Lo testimonia il ricorso alle divinità in epoca pre-cristiana presente negli *ex voto* anatomici che riproducono in cera o in argento le parti guarite del corpo.¹⁰ Se già gli *ex voto* non rappresentavano solo una forma devozionale ma una modalità di interazione con la società di appartenenza, ancor di più questo valeva nel caso del tatuaggio lauretano.

Loreto, un santuario contro la Riforma luterana

Nel corso del Quattrocento e del Cinquecento Loreto diventò una vera e propria città santuario, in cui con il continuo arrivo di pellegrini si parlavano tutti gli idiomi della cristianità. Lo scontro con la Riforma protestante portò con il Concilio di Trento e con la nascita di nuovi ordini religiosi a confermare, e a chiarire, il ruolo di Maria e dei santi nella chiesa cattolica.

9. Gian Antonio Gilli, *Manuale di ex voto*, Saluzzo, Fusta Editore, 2016. Gilli ha analizzato circa 1.200 *ex voto* sparsi in nove diversi grandi santuari in Italia, in particolare in Piemonte, Trentino, Veneto e Puglia.

10. Georges Didi-Huberman, *Ex voto*, Milano, Raffaele Cortina Editore, 2007.

Ciò ebbe conseguenze importanti anche sulle vicende del santuario e del pellegrinaggio lauretano.

Un ruolo importante fu quello svolto dal francescano Felice Peretti, nativo di Montato, oggi Grottammare, nella Marca pontificia. Questi, nel corso del suo importante *cursus honorum*, fu tra le molte altre cose membro dell'Inquisizione romana (1560-1585), vescovo di Fermo, vicario generale del suo ordine e infine papa, con il nome di Sisto V (1585-1590). Oltre a promuovere una importante azione di riforma della organizzazione interna della Chiesa, incentrata sulle congregazioni cardinalizie, papa Peretti fece del Santuario di Loreto uno dei filtri della sua azione pastorale. Nel 1586 Sisto V promosse Loreto da *oppidum* a *civitas* erigendola a sede vescovile. La politica edilizia e artistica sviluppata dalla Chiesa, prima e durante il periodo sistino, portò a lavorare nella città-santuario i maggiori architetti e artisti dell'epoca. Tra questi Lorenzo Lotto che nel 1552 andò a vivere nel Santuario, rimanendovi fino alla morte.¹¹ Numerose sono state le ricerche di studiosi legati al Santuario, o comunque alla Chiesa, ma una delle più importanti è stata quella dello storico francese Yves-Marie Bercé. La sua indagine, mossasi anche al di fuori della storia religiosa scegliendo piuttosto il piano della storia sociale, è stata frutto di ricerche giovanili condotte in Italia e poi riprese in tempi recenti con la pubblicazione di una fondamentale monografia dedicata al pellegrinaggio lauretano apparsa nel 2012.¹² Va ricordato, inoltre, che il tema del pellegrinaggio a Loreto s'inserisce in una religiosità popolare delle province pontificie della Marca e dell'Umbria densa di personaggi e fatti, anche clamorosi, com'è dimostrato da una corposa bibliografia storica che ci parla di aspiranti santi, miracoli, prodigi, streghe e pratiche mediche in odore di eresia su cui intervenne più volte la Chiesa, anche attraverso gli inquisitori.¹³

11. Francesca Coltrinari, *Loreto cantiere artistico internazionale nell'età della controriforma. I committenti, gli artisti, il contesto*, Firenze, Edifir, 2016.

12. Yves-Marie Bercé, *Loreto nel XVI e XVII secolo. Storia del più grande pellegrinaggio dei tempi moderni*, Loreto, Controvento Editrice, 2012. Nel 1961 era uscito *Troubles frumentaires et pouvoir centralisateur: l'émeute de Fermo dans les Marches (1648)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 73 (1961), pp. 471-505. Sul ruolo svolto dal Santuario di Loreto come strumento di globalizzazione della Chiesa romana: *Sacred Spaces in Early Modern History*, a cura di Will Coster e Andrew Spicer, Cambridge-New York-Melbourne, Cambridge University Press, 2005.

13. Silvia Alessandrini Calisti, *Viaggio nella stregoneria popolare marchigiana*, Fermo, Giaconi Editore, 2020.

A Loreto, dunque, giungevano ogni anno migliaia di pellegrini a visitare la Santa Casa di Nazareth. Provenivano non solo dalla Marca, dall'Umbria, dalle Legazioni pontificie, dalla Provincia di Patrimonio, da Roma, da Marittima e Campagna (attuale Lazio meridionale) ma anche dal Vicereame di Napoli, in particolare dall'Abruzzo, e dagli altri Stati italiani di antico regime, nonché dai territori asburgici rimasti fedeli alla Chiesa cattolica.

Nella Santa Casa, secondo una millenaria credenza, aveva vissuto da giovane Maria. Qui aveva ricevuto l'annuncio che sarebbe diventata madre del Salvatore, qui aveva vissuto con Giuseppe e con Gesù prima dell'inizio della sua predicazione. Secondo la tradizione, ai tempi delle crociate la Santa Casa era stata trasportata, per difenderla dai musulmani, dalla Palestina in Dalmazia. Nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1294, durante il pontificato di Bonifacio VIII, era infine prodigiosamente trasvolata e giunta su un colle disabitato tra Recanati e Osimo.¹⁴ Tuttavia, numerose fonti letterarie e iconografiche del Cinquecento parlano di un viaggio più naturale del sacro sacello trasportato via mare verso l'Italia all'interno di una normale barca.¹⁵

14. Floriano Grimaldi, *La chiesa di Santa Maria di Loreto nei documenti dei secoli XII-XV*, Ancona, Archivio di Stato, 1984; Id., *La Santa Casa di Loreto e le sue istituzioni*, 3 voll., Foligno, Accademia Fulginia di Lettere, Scienze e Arti, 2006; Giuseppe Santarelli, *La Santa Casa di Loreto. Tradizione e ipotesi*, Loreto, Congregazione Universale della S. Casa, 1996. Sul santuario di Loreto in generale: Lucetta Scaraffia, *Loreto*, Bologna, il Mulino, 1998; Marco Moroni, *L'economia di un grande santuario europeo. La Santa Casa di Loreto tra basso medioevo e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000; *Il culto della Madonna di Loreto*, a cura di Alfonsina Russo, Roma, Gangemi, 2017. Sul pellegrinaggio: *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa ed Oriente*, a cura di Ferdinando Citterio e Luciano Vaccario, Brescia, Morcelliana, 1997; *Pellegrini verso Loreto. Atti del Convegno Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli 15.-18.*, Ancona, Deputazione di Storia Patria delle Marche, 2003; Giacomo Alimenti, *L'antica via Lauretana. Itinerario "si corporale, come spirituale" da Roma a Loreto*, 3 voll., Macerata, EUM, 2016-2019. Per una visione su storia e culto mariano: *Dictionnaire historique de la Vierge Marie. Sanctuaries et dévotions XVI^e-XXI^e siècles*, a cura di Fabienne Henryot e Philippe Martin, Paris, Perrin, 2017; Adriana Valerio, *Maria di Nazaret. Storia, tradizioni, dogmi*, Bologna, il Mulino, 2017.

15. Va ricordato che negli stessi anni un simile volo angelico avrebbe trasportato, secondo una nota leggenda, una prodigiosa icona a Santa Maria di Mevale, località nei pressi di Visso tra Marche e Umbria. In questo caso si trattava di una tavola raffigurante Maria e il Bambino, in stile romanico-bizantino. Ci sono altre celebri "madonne volanti" dello Stato della Chiesa come la *Madonna del Buon Consiglio* di Genazzano, giunta in volo da Scutari in Albania (1647). A volte erano state intere cappelle a "spostarsi", come nel caso di S. Maria delle Vertighe volata intorno al 1100 da San Savino ad Asciano nell'aretino. Quando poi la tecnologia ha reso concretamente possibili il volo, con l'aeronautica, non a caso è stata proprio la Madonna di Loreto a diventare patrona degli aviatori.

Il Santuario lauretano è stato via via costruito per contenere la Santa Casa al cui interno si conserva ancora oggi la cosiddetta Madonna nera, o Madonna di Loreto, una immagine lignea famosa già nel XIV secolo che ha avuto una storia complicata in simbiosi con quella della Santa Casa. Originalmente si trattava di una icona bizantina ma dopo varie sfortunate vicende nel 1921 fu completamente distrutta in un incendio e sostituita con l'attuale copia.¹⁶

Nel corso dei secoli del luogo sacro si sono occupati frati minori francescani, carmelitani, cappuccini,¹⁷ domenicani, ma un particolare ruolo l'hanno svolto i gesuiti. Il 1° novembre 1554 il cardinale Rodolfo Pio da Carpi emise il documento costitutivo del Collegio gesuitico.¹⁸ Loreto assunse da subito una importanza cruciale per la Compagnia: secondo occhio d'Italia e della sede apostolica, la definì Juan Alfonso de Polanco (1517-1576), segretario della Compagnia di Gesù.¹⁹ I padri della Compagnia hanno svolto anche una acculturazione tra Giappone e Italia che ha riguardato il tema dei tatuaggi lauretani. Ricordiamo che Francesco Saverio partì da Roma per Lisbona nel 1541 a seguito della richiesta rivolta ai gesuiti da parte del re del Portogallo Giovanni III affinché inviassero missionari in Cina. Da qui Francesco Saverio si portò anche in Giappone, convertendo alcuni abitanti al cristianesimo e tra questi Bernardo di Kagoshima, il primo giapponese entrato a far parte della Compagnia di Gesù. Bernardo viaggiò molto recandosi sia a Roma sia a Napoli in anni compresi tra il 1555 e il 1557.²⁰ Secondo alcune ipotesi fu proprio lui a diffondere il ta-

16. Philippe Martin, *Lorette*, in *Dictionnaire historique de la Vierge Marie*, pp. 259-262 e Christophe Duhamelle, *Lorette, copies*, ivi, pp. 262-264.

17. Pietro Vittorino Regni, *Loreto e i cappuccini. Storia, devozione e servizio della Santa Casa*, Loreto, Congregazione della Santa Casa, 1995.

18. Vincenzo Lavenia, *Miracoli e memoria. I gesuiti a Loreto nelle storie della Compagnia (secc. XVI-XVII)*, in *Figure della memoria culturale: tipologie, identità, personaggi, testi e segni*, a cura di Massimo Bonafin, Alessandria, Edizioni dell'orso, 2013, pp. 331-348. Sulla nascita della Compagnia di Gesù in generale: John W. O'Melley, *The First Jesuit*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1993.

19. Nel celebre *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* di Moroni, alla voce "Santuario", sono indicati la Santa Casa di Loreto e il Santo Sepolcro come i due più importanti esempi di «luoghi di generale devozione», celebri per le loro memorie, le sante immagini e le reliquie insigni che vi si veneravano; Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia emiliana, 1853, vol. LXI, pp. 82-84.

20. Francisco de Jasso Azpilicueta Atondo y Aznares de Javier (1506-1552) è stato canonizzato nel marzo 1622 da papa Gregorio XV. Nel 1927 la Chiesa cattolica lo ha

tuaggio Febori a Napoli. Del 1557 è infatti una stampa napoletana che mostra un tatuaggio Febori.²¹

Con i gesuiti il Santuario lauretano entrava di fatto a far parte della strategia di difesa e al tempo stesso di riconquista cattolica della Contro-riforma, incentrata sul ruolo, religioso e politico, del culto di Maria che acquisiva tratti di politicizzazione in difesa sia dello Stato della Chiesa sia della Chiesa come entità globale. Non a caso il gesuita bavarese Wilhelm Gumpfengerg terminò il suo ventennale lavoro (1652-1672) sul *Mariatische Atlas*, il primo moderno catalogo di immagini mariane, facendovi stampare in bella evidenza l'*imago* della Madonna di Loreto, cui erano molto devoti, oltre ai gesuiti, anche i principi cattolici dell'area di lingua tedesca, dagli Asburgo ai Wittelsbach.²² Va ricordato che in tutta Italia e nell'Europa cattolica si diffusero nel corso del Seicento repliche non solo della Madonna di Loreto ma anche della Santa Casa, in alcuni casi riprodotta a dimensioni naturali, una strategia dal chiaro senso apotropaico, una concreta difesa da futuri attacchi luterani o turchi.²³ Dal Württemberg, alla Baviera, in Tirolo, Svizzera, Boemia, Moravia, Ungheria la Santa Casa divenne un abituale oggetto di culto a livello europeo.

Loreto diventò una seconda Roma. Nella Capitale della cristianità i pellegrini si recavano alle tombe dei primi santi della Chiesa, Pietro e Paolo, e delle migliaia di martiri, reali o inventati, che emergevano dalle catacombe. A Loreto si andava per venerare Maria, il *trait d'union* tra antico e nuovo testamento, tra vangelo e padri della Chiesa. Per Roma si poteva dire che: «Questa terra è tutta insuppata di sangue de' martiri», una metafora ematica accreditata a Pio V che segna la concretezza del rapporto tra

proclamato patrono delle missioni, insieme a santa Teresa di Lisieux, e figura nel vasto numero di santi copatroni di Napoli.

21. Marco Fulgione, *Il tatuaggio perduto. Uno studio sul legame fra il tatuaggio del Giappone e quello sacro di Loreto*, Trento, Edizioni Simple, 2018.

22. Giorgio Gracco, *Alle origini dei santuari mariani: il caso di Loreto*, in *Loreto crocevia religioso*, pp. 97-164.

23. La festa liturgica della Traslazione, fissata al 9-10 dicembre già alla fine del Cinquecento, ha subito nel tempo revisioni e chiarimenti sugli elementi meno credibili sul piano storico da parte delle autorità ecclesiastiche ma ha continuato a ricordare la prodigiosa trasvolata con processioni e manifestazioni popolari nelle Marche e nella Valnerina umbra, come i caratteristici “focaracci”, vale a dire grandi falò accesi in città (Macerata) e campagne, visibili a grandi distanze, che nella notte della vigilia illuminano il passaggio della Santa Casa.

Cristo e fedeli, la differenza tra cattolicesimo e Riforma luterana.²⁴ A Loreto il tatuaggio vedeva nascere un altro legame ematico tra fede e pratica religiosa concreta.

Una folklorista dell'Ottocento: Caterina Pigorini Beri

La scoperta, o forse sarebbe meglio dire riscoperta, dei tatuaggi lauretani la dobbiamo ad una studiosa, Caterina Pigorini Beri. Con l'Unità d'Italia era cresciuta, diventata obbligatoria e impellente per la stessa classe dirigente, la necessità di costruire non solo politicamente ma anche sul piano identitario le radici culturali, nel senso antropologico della parola, degli italiani e di integrare popolazioni da secoli divise e con forti dislivelli sul piano economico-sociale e delle culture popolari di riferimento. Folkloristi ed etnologi, in nome di una antropologia razionalista e positivista, iniziarono a studiare tutti gli aspetti e le abitudini degli italiani. Vi furono anche alcune donne impegnate in questo, Caterina Pigorini Beri (1845-1924) fu forse la più capace di integrare la diretta conoscenza, sul campo, dei territori studiati con quella del dibattito scientifico coevo. Era sorella del paletnologo Luigi, che aveva fondato nel 1875-1876 il Museo Preistorico Etnografico di Roma al fine di conservare e studiare la documentazione delle culture preistoriche europee e dei cosiddetti popoli primitivi, primo nucleo di quello che poi sarebbe diventato il Museo Preistorico Etnografico Luigi Pigorini. In questa istituzione sono confluiti oltre 300 *clichés* legati al tatuaggio lauretano, repertati in occasione della esposizione di Etnografia Italiana del 1911.²⁵ Nativa di Fontanellato, piccolo centro del parmense,

24. Massimo Cattaneo, *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna*, Napoli, Federico II University Press, 2022, pp. 75-90.

25. Nel settembre 2016 l'istituzione è confluita nel Museo delle Civiltà (MuCiv), sempre a Roma. Cfr. Paolo Maria Guarrera, *La raccolta delle marche per tatuaggio di Loreto (Marche) presso il Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari (Museo delle Civiltà)*, in *Tattoo: storie sulla pelle*, a cura di Luca Beatrice e Alessandra Castellani, Milano, Silvana Editoriale, 2019. L'Esposizione Internazionale del 1911 fu una sorta di grande giubileo laico in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Si svolse parallelamente a Firenze, Roma e Torino. A Roma i festeggiamenti furono concentrati in vari padiglioni all'interno della Mostra Etnografica e in quella della Mostra Regionale, dove si potevano ammirare circa una quarantina di "gruppi etnografici", dei veri e propri quadri viventi. Ad esempio, per Napoli era stato ricostruito uno spaccato dell'antico quartiere popolare di Santa Lucia. *Esposizione Internazionale di Roma. Catalogo della Mostra di Etnografia*

Caterina Pigorini Beri aveva iniziato le sue ricerche in Calabria, prima di diventare direttrice della Regia Scuola normale del Convitto Femminile di Camerino, nelle Marche, dove si era sposata con l'avvocato e sindaco della città camerte Antonio Beri. Era così iniziata una nuova fase della sua attività di studio delle tradizioni popolari. Una serie di ricerche sul campo nel maceratese sfociò in pubblicazioni che ebbero una certa eco nel mondo antropologico italiano. In particolare, nel 1889, uscirono i *Costumi e superstizioni dell'Appennino Marchigiano*, al cui interno fu inserito il saggio su *I tatuaggi Sacri e Profani della Santa Casa di Loreto*.²⁶

Così scriveva nell'incipit l'autrice, con parole figlie dello stile dell'epoca:

Nell'andare raccogliendo le superstizioni, le fiabe, le leggende e le credenze dell'Appennino Marchigiano, sono rimasta colpita da una singolare costumanza che si riscontra in quasi tutte le popolazioni dell'antico Piceno, racchiuso tra il Mare e il Tronto, l'Umbria e gli Abruzzi.

Questa popolazione così semplice, gentile e intelligente nella quale pare si siano confuse e quasi adagate le civiltà umbra ed etrusca, ha l'uso di tatuarsi; gli uomini singolarmente: ed è facile di scoprirlo, perché si tatuano in generale le braccia verso il polso.²⁷

Secondo Pigorini Beri, quindi, ancora alla fine dell'Ottocento era nota nelle Marche la pratica di tali tatuaggi. Tuttavia, ella affermava, ormai le popolazioni locali avevano in parte smarrite le radici di tale tradizione, incongrua in un'epoca in cui in Europa non era abituale il tatuaggio tra i contadini. Semmai il tatuaggio veniva praticato in ambienti legati alla delinquenza, al carcere, o tra i marinai. Si trattava comunque di un mondo

Italiana in Piazza d'armi, Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1911; Sandra Puccini, *Evoluzionismo e positivismo nell'Antropologia italiana (1869-1911)*, in *L'antropologia italiana: un secolo di Storia*, a cura di Pietro Clemente et al., Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 97-148: pp. 103-104 su Pigorini Beri.

26. Caterina Pigorini Beri, *Costumi e superstizioni dell'Appennino marchigiano*, Città di Castello, Lapi, 1889, pp. 290-304. Pigorini Beri aveva già pubblicato *I tatuaggi sacri ed erotici della S. Casa di Loreto*, in «L'Illustrazione italiana», 9 dicembre (1888) (successivamente uscito in francese: *Le tatouage religieux et amoureux au pèlerinage de N.D. de Lorette*, in «Archives de l'anthropologie criminelle et des sciences pénales», [1891]). Appare invece di scarso interesse il testo, spesso citato nelle storie del tatuaggio, di Antonio Stoppani, *Il bel paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, Milano, Agnelli, 1876. Vi si parla dei tatuaggi lauretani come semplice forma di primitivismo religioso senza percezione della complessità del fenomeno.

27. Pigorini Beri, *Costumi e superstizioni*, p. 291.

in larga parte al maschile, come nel caso della maggior parte dei tatuaggi religiosi. In maniera in parte occasionale, la folklorista riuscì comunque a trovare un centinaio di antichissimi *clichés* e due punteruoli, cioè gli strumenti ancora usati dagli ultimi marcatori lauretani.

In pratica come si svolgeva in età moderna e ancora nell'Ottocento il tatuaggio lauretano? Ce ne fornisce una precisa descrizione Cecilia De Laurentiis, storica dell'arte e a sua volta tatuatrice oggi a Roma e a Napoli, in un bel libro del 2021:

Il marchio veniva effettuato per mezzo di stampini, ovvero di formelle di legno di bosso dalle piccole dimensioni (non superiori ai 15 cm di altezza), incisi a rilievo, che sono l'antico corrispettivo dell'attuale *stencil* usato dai tatuatori per trasportare il disegno sulla pelle. Il procedimento era il seguente: l'operatore radeva l'arto su cui si doveva procedere al tatuaggio. I *cliché* venivano imbevuti di inchiostro, o ricoperti di carbone, poi posizionati sulla zona prescelta dal cliente, così da lasciare sulla pelle precedentemente inumidita di saliva la traccia dell'immagine. Attraverso una lesina (ago con cui si cucivano le scarpe) o un punteruolo chiamato "picchetta" – costituito da tre punte fine d'acciaio legate tra loro con un filo sul manico (simile per forma e dimensioni a una penna di circa 8 cm – la pelle veniva punzecchiata fino a che la fuoriuscita del sangue divenisse visibile a occhio nudo; dopodiché, con un panno imbevuto di inchiostro turchino, la zona interessata veniva massaggiata [...] Il tatuaggio veniva poi pulito, bagnato dalla saliva del tatuatore e successivamente coperto con una carta oleata, legata con un nastro o con spago, e tenuto così per 15 giorni, giusto il tempo necessario per far guarire superficialmente la ferita e permettere di fissare in maniera indelebile l'inchiostro.²⁸

In altri casi il marcatore versava nel disegno da far diventare tatuaggio un po' di inchiostro nella picchetta procedendo poi direttamente a farlo entrare dentro alla pelle con un ago. Il colore del tatuaggio era uno solo, probabilmente viola scuro; infatti, il liquido usato era composto da nero fumo e mistrà, un tipo di liquore ancora oggi molto usato nelle Marche. Altre volte si usava il succo di ciliegie. Si trattava certamente di una marcatura ben diversa da quella degli attuali tatuaggi, in cui comunque un minimo di dolore resta. Ma a Loreto il dolore provato poteva essere notevole e avere perfino conseguenze gravi sulla incolumità del fedele. Pur essendo difficile da prevedere, questo rischio era noto al pellegrino. Il dolore e il sangue del pellegrino erano parte della sua scelta, del suo affidarsi a Cristo. Che

28. De Laurentiis, *Marchiati*, pp. 49-50.

le condizioni sanitarie fossero quasi nulle lo dimostra il fatto che i marcatori in genere erano dei calzolai, usavano quindi con i pellegrini da tatuare la stessa strumentazione con cui si occupavano normalmente di fare, rammendare e pulire le scarpe. Nei giorni successivi al piccolo intervento subito, lentamente la pelle si cicatrizzava ma spesso emergeva la febbre, insieme a nuovi dolori nella zona tatuata.

In termini molto generali possiamo dire che il tatuaggio lauretano era caratterizzato da due principali funzioni: devozionale e magico-protettiva. Viceversa la dimensione estetica sembra essere stata poco rilevante. La funzione magico-protettiva di marcarsi sulla propria pelle in maniera indelebile la rendeva “utile”. Anche in futuro, anche anni dopo il pellegrinaggio nelle svariate occasioni della vita, personali e collettive, di crisi della presenza, per dirla in termini demartiniani, il solo vedere, toccare il tatuaggio assicurava una protezione concreta.

Pigorini Beri suddivise i clichés usati dai marcatori lauretani in sei tipologie:²⁹

- Tatuaggi legati all’Ordine Francescano: Simboli del sacramento eucaristico; emblemi della Passione; Simbolo dell’Ordine Francescano con le stimmate e il Rosario; Santa Chiara con la Palma e la pisside; Immacolata Concezione; Madonna degli Angeli con parte dello stemma di Sisto V; Rosario.
- Tatuaggi attribuiti alla Compagnia di Gesù: Cristogramma simbolo della Compagnia; Occhio onniveggente di Dio; Sacro Cuore di Gesù con segno della Passione; Vergine Maria dei Sette Dolori; Madonna Addolorata; Sacro Cuore di Maria.
- Tatuaggi attribuiti sia ai francescani che ai gesuiti: Madonna di Loreto con Bambino; Crocifisso di Sirolo.
- Vari altri tatuaggi a sfondo religioso: Madonna del Buon consiglio o di Genazzano; Ascensione di Maria; Madonna del Carmine; Emblemi della Passione; Passione di Gesù con i suoi simboli; San Michele arcangelo che uccide il drago; Sant’Emidio vescovo protettore di Ascoli Piceno e dai terremoti; Angeli con il segno della passione; Santa Filomena scoperta nelle catacombe di Roma.

29. Cfr. alla fine di questo contributo le figg. 1-6 tratte da Pigorini Beri, *Appendice. I tatuaggi Sacri e Profani della Santa Casa di Loreto*, in Ead., *Costumi e superstizioni*, pp. 290-304.

- Tatuaggi d’amore: Sacro cuore di Gesù con la sola immagine del cuore (per Pigorini Beri si trattava, un po’ ingenuamente, di una “mescolanza di sacro e profano”); Colomba con ramo d’ulivo, segno di pace; Cuori legati con una catena come giuramento d’amore.
- Tatuaggi forse di giovani spose, secondo il detto «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»; Tatuaggi legati al mondo dei marinai; Tatuaggio con *Memento mori*, forse legato alle vedove e ai vedovi.

Siamo di fronte, come si è detto, a tatuaggi/*ex voto* in cui sia gli autori, i marcatori, sia i marcati appartenevano ai ceti popolari. Non ci deve sorprendere più di tanto il fatto che le immagini tatuate, dal Cinquecento ad oggi, abbiano conosciuto pochi cambiamenti. Sono rimaste le “semplici” immagini formatesi nel passato: cristologiche, mariane, legate al mondo francescano e gesuita. Il fatto è che la questione estetica ha continuato a essere irrilevante o, se vogliamo, a essere legata ad una estetica come imbrigliata nel passato. Nella cosiddetta arte colta, la norma estetica è un insieme di regole che determinano il valore di un’opera e questo complesso sistema viene continuamente rinnovato, violato per usare un termine adoperato da Bronislaw Malinowski, mentre nell’arte popolare la norma estetica appare molto più stabile e la sua longevità si spiega con l’inserimento della norma o della funzione estetica in un insieme egualmente complesso ma indivisibile.

Cosa resta oggi della pratica del tatuaggio lauretano?

Chi scrive ha avuto modo di recarsi più volte a Loreto nel corso del 2022-23, sia per fare ricerca presso l’Archivio storico della Santa Casa di Loreto sia per osservare direttamente i comportamenti dei fedeli di oggi, provenienti da tutta l’Italia e anche dall’estero. Qualche traccia del tatuaggio lauretano è rimasta, e anzi di recente sembra essere tornato in voga. A Loreto ho conosciuto un tatuatore, Jonatal Carducci, classe 1977, che sta recuperando la pratica, riutilizzando, ovviamente con le nuove e non pericolose tecniche, le antiche e semplici immagini di età moderna presenti nel Museo lauretano. Nel 2018, tra marzo e giugno, su iniziativa di una Associazione culturale si è svolta a Loreto una mostra dedicata al tatuaggio lauretano tra passato e presente che ha avuto il patrocinio del Comune di Loreto, dell’Assessorato alla cultura e al turismo della Regione Marche, della Delegazione

pontificia Santuario della Santa Casa di Loreto.³⁰ Si trattava di una iniziativa che teneva in piedi sacro e profano, per usare distinzioni forse desuete ormai nell'epoca della moltiplicazione delle identità e delle mentalità.

In un mondo popolare su cui risultano particolarmente interessanti le riflessioni di Hermann Bausinger, in cui la laicizzazione della società e il nuovo modo di leggere e usare l'espressione cultura popolare, ormai lontana dal folklorismo ottocentesco e dalle stesse riflessioni sulla cultura popolare della demologia novecentesca, ci obbligano a fare i conti con una contemporaneità globalizzata e tecnologica che sembra svilire di sacralità perfino la pratica del pellegrinaggio che, tuttavia, diventa comprensibile solo ripartendo da alcuno snodi fondamentali della riflessione antropologica del passato. Per l'Italia la riflessione iniziata prima da Antonio Gramsci e poi da Ernesto de Martino.³¹

È presto per dire se questo ritorno del tatuaggio lauretano sia effimero o rientri in futuro nella normale prassi del pellegrinaggio nella città marchigiana. Certamente in Vaticano il tema dei tatuaggi è stato sottratto da papa Francesco da qualsiasi legame con pratiche diaboliche o forme di satanismo, come a volte era avvenuto in passato.³² Il pontefice ha di recente preso ufficialmente posizione a favore, richiamando l'uso del tatuaggio da parte dei primi cristiani: «Non vi spaventate dei tatuaggi. Gli eritrei già molti anni fa, si facevano la croce sulla fronte».³³

Del resto, sono in generale lontani i tempi in cui Cesare Lombroso, il padre della antropologia medica italiana, aveva inserito la decisione di tatuarsi tra le prove oggettive di una tendenza alla mentalità criminale o alla follia. Lombroso, peraltro, conosceva i tatuaggi di Loreto e li definiva un «divoto mercimonio» in cui si univano l'interesse economico dei marcatori e quello del domenicani del Santuario.³⁴ Ancora nel 1903, G. Luigi Cerchiarì pub-

30. *Il Tatuaggio lauretano. La Collezione privata di Jona Tatroo Art, dagli antichi tatuaggi lauretani fino alle opere dei tatuatori moderni*, Loreto, ImmobiliArte, 2018.

31. Fabio Dei, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, il Mulino, 2018.

32. Ivano Liguori, *Il segno di Caino. Fede e tatuaggio nella storia un connubio possibile?*, Roma, Edizioni l'Isola di Patmos, 2012. La risposta alla domanda retorica di Liguori, presbitero dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, è chiaramente positiva.

33. www.agensir.it/quotidiano/2918/3/19/papa-francesco-ai-giovani-non-spaventarsi-dei-tatuaggi. Si veda anche *L'Osservatore Romano*, venerdì-sabato 9-10 dicembre, 2011, p. 4.

34. Cesare Lombroso, *Antropologia sul tatuaggio in Italia in ispecie fra i delinquenti: studio medico legale*, Roma, Tipografia Ateneo, 1875. Si vedano ora gli studi di

blicava nei prestigiosi manuali della casa editrice Hoepli il suo *Chiromanzia e tatuaggio*, un testo impregnato di una visione antropologica di stampo lombrosiano, in cui si discuteva «scientificamente» della «mano e delle sue degenerazioni» e del tatuaggio come pratica esistita in tutte le epoche e le popolazioni. A proposito del tatuaggio europeo si distingueva tra tatuaggio religioso, d'amore, di guerra e di mestiere sostenendo che in Italia perdurava «in tutte e quattro le forme, nella prima specialmente a Loreto dove appositi mercatori vivono della professione di tatuare i pellegrini semplici».³⁵

Negli ultimi anni la diffusione e il ritorno di interesse per le immagini sacre, uso il termine in senso molto lato, non riguarda solo il caso qui in esame del tatuaggio lauretano. Un grande filosofo e storico dell'arte, Georges Didi-Huberman, ha ragionato sulla incredibile ripetizione delle immagini votive nel corso dei millenni, e in aree culturali diverse, riflettendo sulla loro duttilità, a volte anche fisica come nel caso delle immagini in cera diffuse in Sicilia come in Germania. Una duttilità che le rende possibile apparire e scomparire in continuazione: «Le forme votive sono capaci, al tempo stesso, di sparire per periodi molto lunghi e di riapparire quando meno ce lo si aspetta».³⁶

Questa solidità temporale del tatuaggio religioso potrebbe essere un suo elemento di forza per il futuro. Certamente la compresenza di fisicità e persistenza nel tempo è uno dei motivi di successo del tatuaggio in generale, di fronte alla scomparsa di tutti i media legati solo alla tecnologia. Cecilia De Laurentiis ha affermato che «il tatuarsi è ancora oggi una scelta tutt'altro che banale. L'irrevocabilità dell'atto, la fuoriuscita del sangue e la presenza di dolore ci fa assaporare ritualità arcaiche e profonde. Il motivo del suo grande successo negli ultimi anni può forse ascrivere al suo essere un atto estremamente concreto, materiale e corporeo. Un atto che, in un qualche modo, ha il potere di farci sentire di nuovo fisicamente presenti in una società che ormai ha traslato la propria realtà effettiva nell'immateriale del mondo digitale».³⁷

Alessio Petrizzo, *Fonti iconografiche sul tatuaggio*, in *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino*, a cura di Silvano Montaldo, Milano, Silvana Editoriale, 2015, pp. 145-157; Id., *Pelli criminali? La scuola lombrosiana e il corpo tatuato a fine Ottocento*, in «Contemporanea», 1 (2016), pp. 3-41.

35. G. Luigi Cerchiari, *Chiromanzia e tatuaggio*, Milano, Hoepli, 1903, p. 256. Di verso era il discorso di Cerchiari sui «tatuaggi degli anormali: il tatuaggio dei pazzi», su cui egli si dava spazio a tutte le più stravaganti ipotesi» (ivi, pp. 283 e ss.).

36. Didi-Huberman, *Ex voto*, p. 8.

37. De Laurentiis, *Marchiati*, p. 137.



Fig. 1. Tatuaggi da attribuirsi all'Ordine di San Francesco, in Pigorini Beri, *Appendice*, tav. II.

Fig. 2. Tatuaggi da attribuirsi alla Compagnia di Gesù, Pigorini Beri, *Appendice*, tav. V.

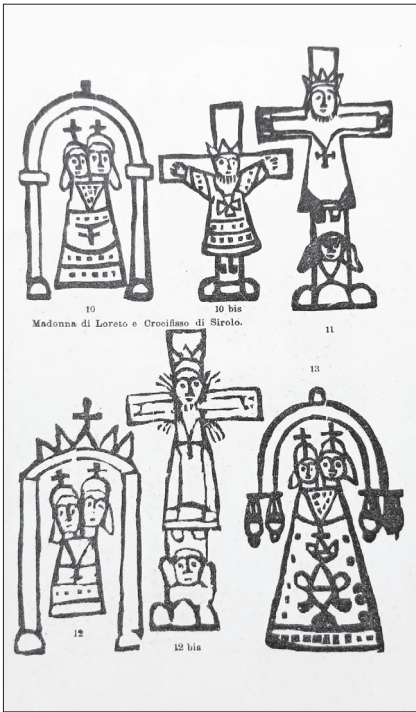


Fig. 3. Tatuaggi da attribuirsi comuni ai due Ordini, dei Francescani e della Compagnia di Gesù. I più antichi sono evidentemente dei Francescani e non hanno inciso il Nome di Maria, in Pigorini Beri, *Appendice*, tav. VII.

Fig. 4. Tatuaggi da attribuirsi comuni ai due Ordini, dei Francescani e della Compagnia di Gesù. I più antichi sono evidentemente dei Francescani e non hanno inciso il Nome di Maria, in Pigorini Beri, *Appendice*, tav. VIII.



Fig. 5. *Tatuaggi varii religiosi*, in Pigorini Beri, *Appendice*, tav. IX.

Fig. 6. *Tatuaggi varii religiosi*, in Pigorini Beri, *Appendice*, tav. X.